

DIVUS VESPASIANUS

“Finalmente i Flavi raccolsero e consolidarono il potere reso a lungo instabile... Questa famiglia era oscura e priva di memorie di antenati illustri, ma lo Stato non ebbe affatto a pentirsene.”

Svetonio, Vita di Vespasiano, 1.

sezione I

LE ORIGINI SABINE

“Vespasiano nacque in Sabina, in un modesto villaggio oltre Rieti, che si chiama Falacrinae”.

Svetonio, Vita di Vespasiano, 2.

Il 17 novembre del 9 d.C., da **Vespasia Polla**, e **Flavio Sabino**, nasceva **Tito Flavio Vespasiano**, secondo di due fratelli. Il padre, nato a Rieti, fu esattore delle tasse in Asia e poi banchiere in Svizzera, ad Aventicum, dove morì, lasciando la moglie con i due figli. La madre, era invece nata da una buona famiglia di Norcia, i Vespasii, e suo fratello era diventato senatore. Vespasiano trascorse la prima infanzia ad Aventicum (Avenches) in Svizzera e poi tra la Sabina, e l'Etruria nella proprietà della nonna paterna in Toscana, a Cosa (Orbetello), dove continuò a tornare per tutta la vita. Fu spinto alla carriera politica dalla madre, ma, a differenza del fratello sabino, la seguì inizialmente con poco entusiasmo. Servì l'esercito con successo, in Britannia, sotto l'imperatore Claudio (43-44 d.C.), e sotto Nerone (66 d.C.) dal quale ottenne il comando speciale delle legioni destinate alla Giudea (67 d.C.).

La morte di Nerone (68 d.C.) aprì un periodo di violenza e di guerre civili. In pochi mesi ben tre imperatori si susseguirono al potere di Roma, e morirono violentemente: Galba, Otone e Vitellio.

In questi conflitti si inserì anche Vespasiano, che eliminò Vitellio e fu infine **acclamato imperatore**, dal suo esercito sulla via di ritorno dalla Giudea, il **primo luglio del 69 d.C.**

BELLUM IUDAICUM VESPASIANO

“...dall'inizio del suo principato fino alla morte, Vespasiano fu clemente e si comportò sempre come un privato cittadino, e non cercò mai di nascondere la mediocrità della propria origine,...anzi, se ne vantò spesso.

Svetonio, Vita di Vespasiano, 12.

Vespasiano era un uomo modesto, di origini non aristocratiche: la sua nomina a imperatore fu nella storia dell'impero un evento di portata epocale.

Non apprezzò mai i lussi e le celebrazioni della vita di corte: durante la sua carriera nell'esercito era stato allontanato dalle occasioni ufficiali poiché si addormentava durante le esibizioni musicali di Nerone.

Si annoiò enormemente addirittura durante il proprio trionfo. Preferiva vivere nelle proprietà imperiali più appartate come gli Horti Sallustiani, anziché sul Palatino, la sede ufficiale del potere.

Era un lavoratore instancabile, si alzava prima dell'alba, e leggeva tutti documenti che gli venivano sottoposti. Governò con buon senso, legittimando il proprio potere con una legge, la **Lex de Imperio Vespasiani**, che rese istituzionale il suo ruolo di imperatore, e le sue iniziative politiche. Cercò di incontrare il favore popolare, contrapponendosi agli abusi di potere che avevano caratterizzato l'impero prima di lui. Rese pubbliche molte aree della città che Nerone aveva arbitrariamente privatizzato e risanò le finanze dello stato con un'accor-

ta politica fiscale. Non amava la stravaganza come esibizione di potere, ma si dedicò a grandi imprese pubbliche e tra tutte alla costruzione del più grande anfiteatro conosciuto: il Colosseo.

Favorì gli artisti e fu il primo a stanziare uno stipendio annuo per gli insegnanti di retorica. Aveva un notevole senso dell'umorismo, e dell'ironia, talvolta anche scurrile, amava i banchetti e ricevere gli amici. Sul punto di morire disse: "Credo, ahimè, che diventerò un dio". Morì a Cutilia, in Sabina, il 24 giugno del 79.

Atonia Caenis, schiava e poi liberta di Antonia Minore (madre dell'imperatore Claudio, l'*Antonia Augusta* dell'iscrizione) era una cortigiana celebre. Già alla corte di Tiberio era la fidata segretaria di Atonia e proprio a lei fu dettata la lettera con la quale l'imperatore veniva avvertito di un complotto ordito contro di lui da Seiano. Caenis fu amante del giovane Vespasiano e tornò con lui dopo la morte della moglie, Flavia Domitilla, avvenuta prima dell'acclamazione a imperatore. Rimase al suo fianco fino alla propria morte nel 75 d.C. Lo storico Svetonio la ricorda come protagonista vivace della vita di corte, e ricorda anche che Domiziano la offese con un gesto di sdegno: lei gli porse la guancia in segno di familiarità e lui le porse la mano da baciare. Fu una donna molto influente e acquisì notevoli ricchezze. Conosciamo i suoi possedimenti fuori dalle mura urbane lungo la Via Nomentana (nell'area del Ministero delle Finanze-Porta Pia).

Nell'assedio che Vitellio condusse sul Campidoglio, incendiando il Tempio di Giove Capitolino, morì Flavio Sabino, fratello maggiore di Vespasiano, allora Prefetto di Roma.

"...Il corpo di Sabino, trafitto straziato, mozzo del capo, viene trascinato alle Gemonie. Questa fu la fine di un uomo certo non spregevole, che aveva servito lo stato per trentacinque anni, acquistando fama in pace e in guerra... opinione concorde è che, prima del principato di Vespasiano il prestigio della famiglia dipendesse da Sabino.

Tacito, Storie, III, 74-75.

sezione II

LA DINASTIA FLAVIA

"A me succederanno i miei figli: o nessuno"...

Svetonio, Vita di Vespasiano, 25.

Dal matrimonio di Vespasiano con Flavia Domitilla nacquero **Tito**, nel 39 d.C., Domiziano, nel 51 d. C., e Flavia Domitilla.

Madre e figlia morirono entrambe prima che Vespasiano diventasse imperatore mentre i due figli maschi succedettero al padre nel governo dell'impero.

Vespasiano li designò ancora in vita suoi successori ed in tal modo definì il significato politico della dinastia, fondato sulla trasmissione ereditaria dell'impero. Fino ad allora, da Augusto in poi, il potere era stato trasmesso per adozione dei vari imperatori.

Tito accompagnò il padre durante la guerra in Giudea e fu colui che concluse l'assedio di Gerusalemme con la distruzione del Tempio nel 70 d.C. Fu eletto imperatore alla morte del padre, nel 79 d.C., regnò due soli anni e morì nell'81 d.C. Gli storici antichi ci trasmettono l'immagine di un imperatore di indole mite e molto amato da tutti. Fu lui che nell'80 d.C. concluse i lavori e inaugurò il Colosseo, iniziato dal padre, con una festa che durò 100 giorni.

Domiziano fu designato alla successione del fratello, privo di figli, dallo stesso Vespasiano, e divenne imperatore nell'81 d.C. Il suo principato sviluppò in senso assolutistico le premesse di Vespasiano e assicurò nelle mani dell'imperatore il controllo totale della vita politica. Nel *consilium principis*, ossia nel consiglio che egli riuniva nel Palazzo imperiale, annullò i poteri politici del Senato (l'aristocrazia), che era rimasto fino ad allora un organo di governo. Domiziano si dedicò a grandi imprese pubbliche e modificò rapidamente il volto di Roma, rivoluzionando i luoghi della vita politica. Le sua forte inclinazione tirannica, gli rese ostile il Senato. Morì assassinato in una congiura nell'96 d.C.

sezione III

LA NUOVA ROMA

Con i **Flavi** Roma conobbe un periodo di **intensa attività edilizia**, che, con i grandi progetti di Vespasiano e poi di Domiziano, ne rinnovò radicalmente l'immagine. L'abbellimento della città e il ripensamento globale dello spazio urbano fu il segno visibile del rinnovamento politico dell'impero. Quando Vespasiano divenne imperatore la città era ancora devastata dall'incendio di Nerone del 64 d.C., e il tempio di Giove sul Campidoglio, il più importante della città, era stato raso al suolo dall'incendio di Vitellio. Vespasiano iniziò proprio dal Campidoglio e andò personalmente a rimuovere le macerie. Decise di ridisegnare il perimetro della città (il pomerio) il limite sacro del suolo pubblico di Roma, come, prima di lui, avevano fatto Silla e l'imperatore Claudio.

Infine progettò opere del tutto nuove per Roma: il Tempio della Pace e il Colosseo. Ma l'intervento più imponente fu quello di Domiziano, che volle lasciare nella città tracce evidenti della dinastia flavia. Domiziano ristrutturò quasi per intero il Campidoglio, nuovamente bruciato nell'80 d.C., e il Campo Marzio, creando qui un'area nuova destinata agli spettacoli, con uno Stadio (oggi Piazza Navona), e un Odeon (un auditorium coperto). Affidò i progetti più ambiziosi all'architetto Rabirio che realizzò l'immensa residenza imperiale sul Palatino e il cosiddetto Foro Transitorio, in prossimità del Tempio della Pace. Fece costruire innumerevoli archi onorari, al punto da suscitare battute ironiche dei cittadini e celebrò la propria immagine con una gigantesca statua equestre, l'Equus Domitiani che fece collocare al centro del Foro. Invase gli spazi urbani e i luoghi politici di Roma con simboli della sua propaganda e costruendo santuari che celebravano il culto della sua famiglia. Gran parte di questi monumenti è per noi perduta poiché Domiziano fu colpito dalla *damnatio memoriae*, furono cioè distrutte tutte le sue immagini e tutto ciò che ricordava il suo governo.

LE IMPRESE EDILIZIE IL RILIEVO DEGLI HATERII

La fervente attività edilizia dell'età Flavia impegnava numerosi cantieri a Roma, gestiti da imprese che prendevano in appalto i lavori, e che venivano finanziate dall'imperatore.

Il rilievo degli Haterii è un importante documento di quest'epoca. Appartiene ad un monumento funebre attribuito a Quintus Haterius Tychicus, un appaltatore di lavori pubblici (in latino *redemptor*) che volle rappresentare i propri successi professionali sulla propria tomba. Altre parti del monumento raffigurano infatti un gigantesco elevatore a ruota (gru) usato per il sollevamento dei blocchi da costruzione. Sul rilievo è rappresentata con precisione una serie di monumenti, indicati da iscrizioni, che sono probabilmente quelli eseguiti dall'impresa di Haterius Tychicus nell'età di Domiziano. Vi si può riconoscere il Colosseo, anche se ancora privo dell'ultimo ordine di arcate, probabilmente l'Arco di Tito, con un solo fornice, e l'arco in Sacra Via Summa, che doveva ornare la Via Sacra, davanti all'area poi occupata dal Tempio di Venere e Roma

LE CAVE DI MARMO RICOSTRUZIONE DI UN CANTIERE SUL PALATINO

Le attività edilizie impegnavano anche numerose cave di marmo, in Italia e nelle province, che erano amministrate da personale specializzato. Un marchio di cava, inciso su una lastra di marmo pario (dell'isola di Paros, Cicladi) recita

*Imp(eratoris) Domitiani Caesar(is)
Aug(usti) Germ(anici), loco CLXXV,
per Primum lib(ertum)*

Il marchio indica il numero del banco (*locus*) dal quale è estratto il blocco, il proprietario della cava, ossia l'imperatore Domiziano, e il nome del liberto *Primus* al quale era affidato lo sfruttamento della cava, evidentemente ubicata nell'isola di Paros in Grecia. I blocchi di materiale da costruzione, trasportati via mare, venivano consegnati in grande quantità a Roma, ed evidentemente catalogati e immagazzinati per qualità e provenienza.

LA FORMA URBIS

I monumenti di epoca Flavia sono qui illustrati da frammenti di una grande pianta della città, incisa su lastre di marmo, denominata dagli studiosi FORMA URBIS. La pianta era affissa alla parete di un'aula del Templum Pacis, probabilmente perché essa era la sede della Prefettura, l'ufficio preposto all'ordine pubblico e all'amministrazione della città. I frammenti risalgono all'epoca della dinastia Severiana (205-208 d.C.), ma riproducono piante della città realizzate in precedenza da Augusto e da Vespasiano. È stata inclusa nell'esposizione, non solo poiché contestuale al Templum Pacis, ma anche poiché documenta come la città era pensata e definita nell'età imperiale.

IL TEMPIO DELLA PACE

“Vespasiano decise di dedicare un Tempio alla Pace, ...lo adornò di antichi capolavori della pittura e della scultura, ...per ammirare i quali gli uomini fino ad allora dovevano viaggiare per tutta la terra”.

Flavio Giuseppe, Guerra Giudaica, 5, 7.

Il Tempio della Pace fu edificato da Vespasiano tra il 71 e il 75 con il bottino della vittoria sulla Giudea e per commemorare quel trionfo. Gli antichi autori ne parlano come di un edificio bellissimo, decorato da opere d'arte finalmente accessibili al pubblico. Vespasiano vi aveva infatti esposto, perché fossero accessibili a tutti, i capolavori dell'arte greca che Nerone aveva invece chiuso nella propria reggia. Vi erano esposti anche i ricchissimi oggetti del bottino di Gerusalemme, la menorah (il candelabro a sette braccia) e l'Arca dell'Alleanza. Il tempio celebrava anche la pace intervenuta nell'impero con Vespasiano. Era concepito come una grande area quadrata porticata con un tempio al centro del lato di fondo. L'area era organizzata a giardino ed evocava l'atmosfera di pace della natura. Le opere d'arte erano disposte su basamenti tra le aiuole, e sotto i portici: una sistemazione cara ai Romani che amavano inserire l'arte negli spazi della natura. Nel tempio doveva trovarsi la statua di culto della Pace. In una delle sale adiacenti fu rinvenuta la pianta marmorea della città di Roma, denominata Forma Urbis, mentre gli altri ambienti adiacenti erano probabilmente biblioteche. L'edificio bruciò come tutta l'area circostante nell'età di Commodo, nel 192 d.C. e fu ricostruito tra 205 e 208 d.C. Gli scavi recenti, condotti tra il 2000 e il 2007, nel Templum Pacis hanno aggiunto molti nuovi dati sull'edificio. Alcuni degli oggetti rinvenuti sono qui presentati in mostra.

IL FORO TRANSITORIO

Accanto al Tempio della Pace, Domiziano fece costruire il Foro Transitorio, una lunga piazza sulla quale si affacciava su un lato corto il Tempio di Minerva, la dea che egli aveva scelto come sua protettrice. Il Foro doveva essere l'elemento di raccordo tra il Foro di Cesare, il Foro di Augusto, il tempio della Pace e il Foro Romano, del quale costituiva una via di accesso. Grazie a questo intervento urbanistico l'area divenne una realtà omogenea e interconnessa, e la soluzione architettonica applicata fu audace, dato lo spazio ridotto a disposizione. Il Foro fu ideato probabilmente dall'architetto Rabirio, che, con i finti portici colonnati, produsse nella piazza lunga e stretta una perfetta illusione di profondità. Sempre per motivi di spazio il tempio sul lato di fondo è solo apparentemente interno alla piazza, mentre in realtà solo il pronao è incluso nei portici.

Il fregio che ornava l'epistilio del colonnato conserva pannelli con immagini di donne intente alla filatura della lana, connesse al mito di Atena Ergane, la Minerva che proteggeva i lavori femminili. Le immagini rimandano certamente alla politica moralizzatrice di Domiziano, che aveva condannato l'adulterio e rinsaldato il vincolo del matrimonio.

Il Foro Transitorio fu inaugurato da Nerva, successore di Domiziano nel 97 d.C.

IL COLOSSEO

Il Colosseo è l'impresa certamente più importante della dinastia flavia. Fu finanziato con il bottino del trionfo della guerra in Giudea e iniziato da Vespasiano. Fu inaugurato da Tito nell'80 d.C. e completato da Domiziano, che realizzò i sotterranei. Domiziano aggiunse anche le caserme dove abitavano i gladiatori, ossia i cosiddetti Ludi (Ludus Magnus, Dacicus, etc.) e le altre strutture di servizio come la caserma dei marinai della flotta di Miseno che manovravano il *velarium*, la grande copertura del Colosseo.

Il Colosseo fu edificato proprio dove era in precedenza un lago artificiale privato voluto da Nerone per la sua reggia. Restituire l'area al popolo di Roma e trasformarla anzi nel più grande edificio per spettacoli pubblici conosciuto nell'impero fu un gesto decisamente demagogico. Vespasiano volle in tal modo dimostrare la sua linea politica, lontana dal dispotismo di Nerone, e vicina alle esigenze del popolo. Il gigantismo della struttura, alta quasi 50 metri, capace di ospitare circa 75.000 persone, e la perfezione tecnica, resero e rendono il Colosseo un monumento unico al mondo.

"Cosa fa la turba di Remo? Come al solito, segue il successo e odia le vittime... Da quando non ci sono più voti da vendere, non si cura di niente... e solo due cose chiede con ansia: pane e spettacoli".

Giovenale, 10, 72-81.

L'ARCO DI TITO

L'arco di Tito fu fatto costruire da Domiziano in onore del fratello Tito. Il fregio e i rilievi all'interno del fornice raffigurano la processione trionfale di Tito dopo la distruzione di Gerusalemme.

Nell'iscrizione di dedica sull'arco, Tito è però definito Divus, cioè già divinizzato, come avveniva agli imperatori meritevoli, dopo la morte. Ciò significa che l'imperatore era già morto quando l'arco gli fu dedicato. Il monumento non era dunque quello del trionfo ufficiale di Tito che si trovava nel Circo Massimo ma probabilmente uno degli archi di ingresso alla residenza imperiale: il Palazzo sul Palatino.

IL PALAZZO IMPERIALE

"...Questo palazzo, o Augusto, che arriva a toccare le stelle, è alto come il cielo ma più grande è il suo signore".

Marziale 8, 36.

Il colle Palatino era fin dai tempi di Augusto la sede designata per la residenza dell'imperatore: il Palatium (Palazzo).

La dimora della dinastia flavia fu uno dei progetti più grandiosi realizzati sul colle. Fu opera inizialmente di Vespasiano e poi di Domiziano, che affidò l'audace progetto all'architetto Rabirio. Il disegno del palazzo inglobò molte strutture dell'età di Nerone. Gli scrittori antichi ne parlano come di un edificio immenso e altissimo che dominava il paesaggio di Roma. Il palazzo si divideva in una parte destinata alla vita ufficiale dell'imperatore, con grandi aule per le udienze e grandi sale per banchetti pubblici, ed una per la vita privata. La costruzione occupò gran parte della superficie del Palatino e fu denominata Domus Augustana, appunto la dimora dell'Augusto, l'imperatore.

Una terza area del Palazzo, la Domus Tiberiana, affacciata sul Foro romano fu riservata alla dimora e all'educazione degli eredi dell'imperatore. L'aspetto rivoluzionario del progetto di Domiziano fu nel significato politico che egli volle dare al Palazzo, come sede del governo. A differenza dei suoi predecessori, Domiziano si faceva chiamare *Dominus et Deus*, (Signore e Dio) ancora in vita, e questo trasformò anche il cerimoniale di corte. I banchetti ufficiali (*convivia*) e le udienze (*salutationes*), che erano le occasioni politiche di incontro tra imperatore e aristocrazia (il Senato), divennero cerimonie create attorno al tiranno e degradarono del tutto il ruolo dell'aristocrazia. Questo si riflette nell'architettura delle immense sale, che nell'abside accoglievano il sovrano, come un'apparizione divina (*Dominus et Deus*).

IL FORO ROMANO

Lo spostamento delle funzioni politiche del governo sul Palatino, nella residenza dell'imperatore scardinò quanto era rimasto della tradizione politica della Repubblica. Anche nell'impero il Foro romano aveva formalmente conservato le funzioni della Repubblica: la Curia, che ospitava le riunioni del Senato, e tutta l'area circostante sulla quale si affacciava il Tempio di Giove Capitolino, rappresentava questa tradizione. Proprio qui, Domiziano fece costruire un Tempio dedicato a suo padre Vespasiano divinizzato. Nel cuore delle istituzioni repubblicane inserì un simbolo del potere imperiale della dinastia. Parallelamente restaurò la Curia, e le fonti ricordano che i Senatori, alla sua morte vi si recarono e abbattono tutto quello che ricordava il suo intervento.

Ma l'azione più eclatante fu una gigantesca statua di bronzo che Domiziano fece erigere al centro del Foro: un affronto decisivo ai luoghi della tradizione. L'immagine colossale dell'imperatore, sempre più simile ad un tiranno, giungeva a dominare lo spazio politico di Roma.

Di ritorno vittorioso da una campagna contro la tribù germanica, dei Chatti, nel 89 d.C., si fece rappresentare con in mano una statua di Minerva, in sella ad un cavallo che schiacciava la personificazione del Reno. La statua era alta 18 metri con la base, e poggiava su un basamento lungo 12. Della base, che presentava un'iscrizione con alcuni versi epici scritti dallo stesso Domiziano, sulla propria vittoria, è stata rinvenuta la traccia sulla pavimentazione del Foro.

Nell'area sud occidentale del Foro, il Velabro, Domiziano restaurò il Tempio di Augusto, distrutto anch'esso dall'incendio nell'80 d.C.

Proprio in questa zona (dove poi sorse la chiesa di Santa Maria Antiqua) edificò una grande aula in opera laterizia. In essa potremmo identificare l'Athenaeum, la scuola di retorica, il cui nome rimanda ad Atena/Minerva, la dea che tutelava le attività intellettuali. L'edificio risale ad Adriano ma il primo impianto è dovuto a Domiziano. Vespasiano aveva per primo istituito uno stipendio statale per i maestri di retorica ed è dunque molto probabile che Domiziano abbia creato un edificio adeguato, con annesso biblioteche, destinato all'istruzione superiore. Egli fece costruire anche una rampa che lo collegava alla Domus Tiberiana, affacciata proprio su quest'area del Foro. La Domus Tiberiana era il luogo dove venivano educati i giovani eredi al trono dell'Impero e la rampa doveva perciò facilitare la comunicazione tra i due edifici.

LE OPERE DI DOMIZIANO NEL CAMPO MARZIO

L'incendio che aveva distrutto il Campidoglio nell'80 d.C. era iniziato dal Campo Marzio, ai piedi del Colle. Domiziano ricostruì gli edifici danneggiati ma ne costruì anche di nuovi. Restaurò i Templi di Iside e Serapide le divinità egiziane cui i Flavi erano molto devoti, da quando Vespasiano era stato protagonista di alcuni prodigi nel tempio di Serapide ad Alessandria in Egitto, dove fu acclamato imperatore. Nelle vicinanze, nell'area oggi tra Piazza del Gesù e Piazza Grazioli edificò ex novo un grande monumento dedicato alla dinastia Flavia, il (Templum) Divorum, dedicato a Vespasiano e Tito divinizzati.

Si trattava di una grande piazza porticata che includeva due templi, della quale oggi non resta nulla.

Ampliò le strutture destinate alle distribuzioni gratuite di grano alla plebe edificando la Porticus Minucia Frumentaria.

Creò un'ampia zona nuova destinata ai giochi e agli spettacoli "alla greca", contrapposti ai giochi romani, i ludi gladiatori che si svolgevano nel Colosseo. Edificò uno Stadio (oggi Piazza Navona) per le gare sportive e ginniche come il pancrazio e il pugilato, e un Odeum per audizioni di gare poetiche e musicali. Istituì celebrazioni annuali, ossia i Ludi Capitolini, che per la prima volta resero istituzionali i giochi greci a Roma.

IL TEMPLUM GENTIS FLAVIAE

"Domiziano nacque nel sesto rione di Roma nella contrada detta del Melograno, in quella casa che poi trasformò nel Tempio della Gente Flavia".

Svetonio Vita di Domiziano, 1.

Come il Divorum nel Campo Marzio un altro monumento dedicato alla famiglia Flavia fu il Templum Gentis Flaviae, celebre per la sua grandezza e per la magnificenza della decorazione in marmo e oro. Domiziano lo fece costruire intorno al 95 d.C. sul Quirinale nel luogo della sua casa natale. L'edificio era al contempo il mausoleo, ossia una tomba dove erano ospitate le spoglie dei membri della famiglia, e il tempio destinato al culto della *gens* divina. Si trattava di un tipo di edificio nuovo a Roma, poiché normalmente il tempio degli imperatori divinizzati era distinto dalla loro tomba. Esso non fu distrutto con la *damnatio memoriae* di Domiziano, ma rimase anzi un punto di riferimento per la memoria della dinastia anche nei secoli successivi dell'impero. L'edificio è stato scavato a più riprese tra 1991 e 1995, al di sotto delle Terme di Diocleziano (Piazza della Repubblica), e consisteva in un grande portico quadrato con un tempio su alto podio al centro. Non lontano da qui durante lavori pubblici, nel 1901, erano stati rinvenuti frammenti di un pregevole rilievo in marmo pentelico, i cosiddetti Rilievi Hartwig, qui esposti, poiché furono acquistati nel mercato antiquario dal professor Paul Hartwig e donati al Museo Nazionale Romano. Essi sono certamente parte della decorazione del Templum Gentis Flaviae, e raffigurano una celebrazione ambientata sul Quirinale, davanti al Tempio di Quirino, alla presenza di Vespasiano.

sezione IV

LA PROPAGANDA DI DOMIZIANO

"(Domiziano) fece costruire nei vari quartieri della città un tal numero di porte e archi enormi, con quadrighe e insegne trionfali, che su uno di essi si trovò iscritto "basta!" ...".

Svetonio, Vita di Domiziano 13,2.

Il termine propaganda nel suo significato moderno, legato alle moderne dittature, indica il linguaggio scelto dall'unica autorità politica per comunicare al popolo le proprie iniziative e la propria ideologia. Nell'impero romano la "propaganda" era invece affidata a monumenti onorari o trionfali decretati dal Senato come onorificenza per l'imperatore. Tali monumenti dovevano cioè esprimere il consenso che l'autorità imperiale generava nella popolazione. Erano una risposta istituzionale che il Senato decideva di dare all'imperatore per le sue azioni. In tal modo era conservato almeno formalmente il ruolo politico del Senato. Di fatto l'atteggiamento tirannico di Domiziano aveva rotto ogni forma di equilibrio istituzionale. Ed era lui, l'imperatore in persona, a farsi costruire (e dedicare dal Senato) innumerevoli monumenti onorari nella città, a decorare Roma con rappresentazioni dei suoi trionfi, e con immagini della sua famiglia. Proprio questa esagerazione si rivelò controproducente per la sua immagine ed egli perse progressivamente il consenso di tutta la cittadinanza, non solo del Senato. Con la *damnatio memoriae* che lo colpì dopo la morte, furono distrutti e fatti a pezzi tutti i monumenti e le immagini che lo

ricordavano. Dai numerosi frammenti che sono tuttavia rimasti possiamo ricostruire una quantità molto elevata di monumenti, non documentata per nessun altro imperatore. Si tratta di frammenti sporadici, dei quali presentiamo qui qualche esemplare. Di molti è difficile ricostruire la provenienza ma essi toccano i temi tipici della propaganda imperiale: il trionfo e la virtù guerriera, le cerimonie religiose che accompagnavano i diversi momenti della vita politica e del conseguimento del potere. Alcuni come i frammenti Hartwig sono stati attribuiti al monumento cui erano destinati, il *Templum Gentis Flaviae*. Altri provengono invece da scavi del primo '900 nel Foro e sono per la prima volta esposti al pubblico.

LA DAMNATIO MEMORIAE

“Era un piacere schiacciare al suolo quel volto arrogante, dargli addosso con le spade, incrudelire con le scuri, come se ogni colpo provocasse... sangue e dolore. Nessuno era così moderato nel godimento e nella gioia da non scrutare con sete di vendetta gli arti squarciati, le membra amputate, infine il volto truce e orrendo gettato alle fiamme e fuso, come se il fuoco trasformasse in utilità e piacere per gli uomini il terrore e le minacce che esso esprimeva”.

Plinio il Giovane, Panegirico a Traiano, 52.

La *damnatio memoriae* era un provvedimento di condanna, che privava la persona del proprio nome, e della possibilità di trasmetterlo alla discendenza. Il Senato la decretava contro gli imperatori giudicati nemici dello Stato, e implicava la distruzione di tutte le immagini che li riproducevano e la cancellazione del loro nome dalle iscrizioni. Plinio il Giovane narra un momento della distruzione delle statue di Domiziano cui aveva assistito.

sezione V

I FLAVI IN ITALIA. LE CITTÀ VESUVIANE

*“Sotto il principato di Tito accaddero alcune sciagure: l'eruzione del Vesuvio..., un incendio durato tre giorni... a Roma, e un'epidemia più grave di quante ve ne fossero state fino allora. In tutte queste **calamità egli non dimostrò soltanto una sollecitudine di principe, ma un affetto di padre**, sia nel consolare con gli editti, sia nel portare ogni aiuto che fosse in suo potere”.*

Svetonio, Vita di Tito, 8.

Alcune gravi sciagure naturali offrirono agli imperatori flavii l'opportunità per far sentire la loro presenza anche fuori di Roma in Italia con iniziative pubbliche di soccorso e assistenza, ricordate come esemplari dagli autori antichi. Un terremoto nel 62 d.C. e poi l'eruzione del Vesuvio, nel 79 d.C., richiesero l'intervento prima di Vespasiano e poi di Tito nell'area vesuviana. Grazie a loro si consolidò l'idea che il potere imperiale avesse ufficialmente il compito di assistere la popolazione nelle calamità naturali, e di finanziare i restauri e i soccorsi. Su Tito in particolare le fonti antiche sono più dettagliate: poco dopo la sua elezione a imperatore, il 24 agosto del 79 d.C. le città alle pendici del Vesuvio furono inghiottite da una delle eruzioni vulcaniche più devastanti conosciute in età storica. Ercolano e Pompei furono seppellite, nel giro di 48 ore, e la loro storia si fermò traumaticamente. Le fonti ricordano il grande impegno umano e civile di Tito nel sostenere le comunità colpite: egli creò una squadra di funzionari destinati alla ricostruzione (*“Curatores restituendae Campaniae”*) e decise di finanziare l'operazione con i beni di coloro che erano deceduti senza lasciare eredi. Tito era peraltro molto legato alla Campania, e a Napoli in particolare, ed era stato toccato personalmente dalla sciagura poiché un suo amico, comandante della Flotta romana di Miseno (Baia), il letterato Plinio il Vecchio, era tragicamente morto sul litorale di Stabia, nel tentativo di portare soccorso alla popolazione, con le sue navi.

sezione VI

I FLAVI E L'IMPERO

“..appena assunto il principato aveva affermato: “perché lo stato possa sopravvivere sono necessari quaranta milioni di sesterzi”.
Svetonio, Vita di Vespasiano, 16.

Con la dinastia flavia l'Impero attraversò un periodo di rinnovata stabilità politica ed economica: e questo fu un risultato del principato di Vespasiano. La sistemazione delle finanze imperiali era stato il primo obiettivo del suo governo, quando si era insediato al potere. L'ammancio alle casse imperiali, di 40 milioni di sesterzi, dovuto alla sconsiderata gestione di Nerone era una cifra molto alta, inaudita, che doveva essere risarcita. Vespasiano attuò una sistematica politica fiscale in Italia e nelle province dell'impero, spesso recepita come misura severa e ingiusta, soprattutto nelle province orientali, ma in realtà guidata da principi di estrema razionalità politica.

Parallelamente promosse la registrazione catastale del territorio dell'Impero (una sorta di catasto del mondo), con la quale intendeva descrivere la natura e il reddito delle diverse province, e dunque i poteri dello Stato. Estese il diritto di cittadinanza latino (lo *ius Latii*) alle comunità delle province spagnole, trasformandole di fatto in municipi, ossia dotati di una forma di cittadinanza minore. Lo fece destinando a ciascuna comunità un nuovo statuto, in forma di legge, la *lex Flavia municipalis*. L'iniziativa era volta ad accelerare il processo di integrazione politica delle province stesse che era alla base della stabilità dell'impero. Creando nuove città “romane” nelle province, egli favoriva l'assorbimento dei provinciali nel sistema politico e amministrativo di Roma, permettendo loro di accedere alle cariche politiche e al Senato. In questo modo stabilizzava le relazioni tra il centro del potere e la periferia dell'impero. La *Lex Irnitana*, è lo statuto del municipio di Irni: fu rinvenuta nel 1981, nelle vicinanze di Siviglia, incisa su 7 tavole bronzee e descrive l'ordinamento politico della città, e i diritti dei suoi cittadini. Si aggiunge ad una serie di altre leggi che conosciamo di altri municipi spagnoli, come la *Lex Malacitana* e la *Lex Salpensana*.

I FLAVI E L'IMPERO

IL MUNICIPIO LATINO DI MUNIGUA

L'antica Munigua (loc. Mulva) non lontano da Siviglia, era uno dei centri iberici, che divennero con Vespasiano municipi di diritto latino e fu di conseguenza ricostruita secondo il modello delle città latine. Vi fu edificato un tempio monumentale su terrazze che è una replica del Tempio di Ercole Vincitore a Tivoli, la divinità più importante dei Latini. Il tempio era probabilmente reinterpretato come culto imperiale e dedicato a *Hercules Augustus*.

LA MORTE DI VESPASIANO

“E non si astenne dallo scherzo nemmeno nel timore e nell'imminente pericolo della morte... al primo attacco della malattia esclamò: “Credo, ahimè, che diventerò un dio”.
Svetonio, Vita di Vespasiano, 24.

“...nondimeno continuava a compiere, secondo la sua abitudine, i suoi doveri di imperatore ricevendo persino le legazioni mentre stava a letto, fino a quando sentendosi morire... disse: “Un imperatore deve morire in piedi!” e mentre faceva lo sforzo per alzarsi, spirò...”.
Svetonio Vita di Vespasiano, 24.

1. La valle del Colosseo

Roma è tornata a se stessa.
Marziale, “sugli Spettacoli”, 2, 11.

La valle dove fu edificato il Colosseo era stata trasformata in laghetto artificiale da Nerone per ornare la sua gigantesca dimora, la Domus Aurea.

Gli Imperatori Flavi, per contrapporsi alla politica di Nerone, restituirono l'area alla popolazione di Roma, edificandovi il gigantesco anfiteatro.

Nella piazza antistante il Colosseo si trovava: la più grande fontana monumentale nota nella Roma imperiale, denominata *Meta sudans*. Il nome rimanda alla sua forma originaria, simile alle mete coniche che ornavano la spina del circo, e l'aggettivo *sudans*, “che stilla acqua”, evoca la sua funzione specifica di fontana. I resti della *Meta sudans* furono distrutti nel 1933 da Mussolini.

Gli scavi condotti dal 1980 al 2003, attorno alle fondazioni del monumento, hanno permesso di ricostruirne la struttura originaria: essa era composta da un vasca circolare di circa 16 metri di diametro al centro della quale era un cono di circa 17 metri, cavo al centro dal quale fuoriusciva l'acqua. Il monumento era in opera cementizia, rivestito di marmo e non ha confronti nel mondo romano. Gli scavi hanno inoltre rivelato che la *Meta* fu edificata nel luogo di una precedente fontana dell'età di Augusto più piccola ma analoga, che fu demolita da Nerone per creare un lago artificiale.

2. Le pendici nord orientali del Palatino

Gli scavi in corso sulle pendici nord-orientali del Palatino hanno messo in luce un piccolo edificio rettangolare su podio, accessibile probabilmente con una gradinata. Si tratta di un tempio, del quale si è conservata solo la parte posteriore e risale all'età flavia. L'edificio è da porre in relazione con la *Meta sudans*, la fontana edificata nella piazza antistante il Colosseo e fa parte probabilmente di un unico progetto. Il tempio riproduce nell'orientamento e probabilmente nelle funzioni un edificio molto antico, distrutto in un incendio, e rinvenuto non lontano da qui. Il luogo marcava uno dei vertici della Roma quadrata, l'antico confine sacro della città disegnato da Romolo, il mitico fondatore di Roma. Il tempio era con tutta probabilità consacrato all'imperatore Augusto che era nato in questi luoghi. La costruzione del tempio flavio sulle pendici del Palatino, così come la ricostruzione della fontana, la *Meta sudans*, aveva dunque un valore fortemente ideologico di recupero della Roma del passato.

3. L'arco di Tito

L'arco di Tito fu fatto costruire da Domiziano in onore del fratello Tito. Il fregio e i rilievi all'interno del fornice raffigurano la processione trionfale di Tito dopo la distruzione di Gerusalemme.

Su un lato del fornice d'ingresso appare Tito sulla quadriga, coronato da una Vittoria, seguito dal Genio del Popolo Romano e dal Genio del Senato, e preceduto da littori e dalla Dea Roma. Sul lato opposto è rappresentata la processione trionfale nella quale su portantine (*fercula*) sono esibiti oggetti del bottino ricchissimo del Tempio di Gerusalemme, tra cui il candelabro a sette braccia, la menorah. Nell'iscrizione di dedica sull'arco, Tito è però definito Divus, cioè già divinizzato, come gli imperatori erano definiti dopo la loro morte. Sulla chiave di volta egli è infatti rappresentato sulle ali di un'aquila, l'uccello sacro a Giove, che doveva indicare che egli era stato già accolto tra gli dei (apoteosi). Ciò significa che l'imperatore era già morto quando l'arco fu dedicato. L'arco non è dunque l'arco del trionfo ufficiale, di Tito che doveva trovarsi invece nel Circo Massimo. L'arco di Tito era invece probabilmente uno degli archi di ingresso alla residenza imperiale, seguito poco lontano da un altro arco sulla salita di accesso al Palazzo. La leggera curvatura dei rilievi all'interno del fornice sembra suggerire la curva del percorso che portava infatti a sinistra sul Palatino.

4. L'arco sul Clivo Palatino

Sul clivo Palatino furono rinvenute, all'inizio del 1900 le fondazioni dei piloni di una arco, attribuibili ad uno degli numerosi archi fatti erigere da Domiziano. I frammenti di decorazione architettonica, qui visibili rimandano infatti alla tarda età flavia. Il monumento, preceduto dall'Arco di Tito, doveva enfatizzare il percorso cerimoniale di accesso al Palazzo e dava accesso alla cosiddetta "area palatina", lo spazio antistante alla facciata del palazzo, dove si raccoglieva il popolo in attesa dell'apparizione dell'imperatore. Il monumentale ingresso del palazzo, forse anch'esso un arco a più fornici, era invece più a est e si apriva sull'area centrale del Palazzo.

I Giardini di Adone

"Incoronato di un ramoscello di ulivo, poiché aveva appena finito di sacrificare ad Atena, Domiziano si trovava nella sala di Adone; e la sala era tutta verdeggiante di giardinetti fioriti..."

Filostrato, Vita di Apollonio di Tiana, 7, 32.

Salendo verso l'ingresso del Palazzo a sinistra un'area disposta su un grande terrazzamento della collina, era un gigantesco giardino pensile, dell'età di Domiziano. La struttura aveva un lato curvilineo ed era circondata da portici e possiamo ipotizzare che fosse l'area sacra dei Giardini di Adone, ossia un giardino destinato al culto del giovane Adone amato dalla dea Afrodite. Lo conferma un passo della Vita di Apollonio di Tiana, di Filostrato, che narra l'episodio in cui Domiziano ricevette il filosofo Apollonio nei giardini di Adone, che dovevano dunque essere attigui al Palazzo. L'area fu poi trasformata nel III secolo d.C. in un tempio dedicato ad una divinità solare, Eliogabalo.

5. Il Palazzo

"Un augusto edificio, immenso, non con cento colonne soltanto ma quante possono sostenere il cielo e gli dei altissimi... Il tuo sguardo si spinge altissimo e quasi si stanca cercando i soffitti, al punto che crederai che si tratti della volta dorata del cielo".

Stazio, Silve, IV, 2 18-31.

Il Palazzo della dinastia flavia fu uno dei progetti più grandiosi realizzati sul Palatino: da quel momento il colle (appunto il Palatium) assunse la sua fisionomia imperiale, interamente inglobato nella dimora dell'imperatore: la sede del potere. Fu opera inizialmente di Vespasiano e poi di Domiziano, che affidò l'audace progetto all'architetto Rabirio. Il palazzo domiziano accolse corpi di fabbrica risalenti anche ad epoche precedenti (età di Nerone) e la novità dovette consistere nell'aver concepito un edificio unitario, immenso e altissimo che dominava sulla città. Così infatti lo ricordano gli autori antichi, come Stazio. Il palazzo si divideva in una parte destinata alla vita ufficiale dell'imperatore (la cosiddetta *Domus Flavia*), con grandi aule per le udienze e grandi sale per banchetti pubblici, una per la vita privata con un piano inferiore (la cosiddetta *Domus Augustana*) e un grande giardino decorato da statue (il cosiddetto Stadio). Recenti indagini hanno ipotizzato che il Palazzo si estendesse, in epoca flavia, anche nell'area adiacente allo Stadio, la cosiddetta *domus Severiana*. Qui era probabilmente una sorta di giardino pensile, composto da una terrazza panoramica con un bacino d'acqua artificiale. A sud la grande mole del palazzo si affacciava sul Circo Massimo, il più grande spazio di Roma destinato ai giochi pubblici, e doveva avere un impatto assai forte sulla popolazione che vi si raccoglieva in massa. Il Palazzo si apriva con un vestibolo colonnato e un ingresso monumentale, su una grande corte porticata (peristilio superiore), che includeva uno specchio d'acqua.

Il vestibolo era destinato alle cosiddette “salutationes” pubbliche, il saluto che l'imperatore rivolgeva globalmente alle diverse categorie di persone che quotidianamente chiedevano udienza. Le persone vi restavano in attesa, si dividevano probabilmente in gruppi più ristretti, a seconda del rango, e venivano accolti nelle due grandi sale adiacenti, l'*Aula Regia* e la *Basilica*.

6. L'Aula Regia La salutatio

La *salutatio matutina* (il saluto quotidiano) era il momento in cui l'imperatore riceveva coloro che chiedevano udienza: un momento politico centrale per i Senatori, il loro incontro ufficiale con l'imperatore. È probabile che nell'*Aula regia*, e nella *Basilica* adiacente venissero accolti solo i membri delle classi più elevate di Roma. Le fonti parlano di una gerarchia composta da “amici”, cioè una cerchia ristretta di persone, particolarmente vicine all'imperatore, e da altri gruppi di minor rilievo tra cui gli “inferiores”. Conosciamo solo aneddoti sulla cerimonia: Domiziano si comportava con disprezzo verso tutti ed esigeva che i senatori si inginocchiassero davanti a lui per baciargli i piedi, secondo il rito orientale. Altri come Traiano usavano invece baciare o chiamare per nome le persone accolte alle udienze, in segno di benevolenza.

L'*Aula Regia* era immensa (1118 metri quadri) e magnificamente rivestita di marmi colorati e di statue gigantesche, poste nelle nicchie lungo le pareti. Due di esse, un Eracle in riposo e un Dioniso, sono giunte fino a noi. L'abside aperta nella parete di fondo ospitava il trono dell'imperatore durante le convocazioni ufficiali. La basilica attigua era invece più piccola, anch'essa absidata, ma divisa in navate da due file di colonne.

7. Il triclinio di Giove I banchetti

“...li invitò da soli, di notte, senza la scorta dei servi... fece porre accanto a ciascuno di loro una stele funeraria che portava il loro nome e un piccolo lume come quelli che si appendono nelle tombe... tanto che tutti uno a uno, erano impauriti e terrorizzati e si aspettavano da un momento all'altro di morire,... mentre Domiziano continuava a parlare di tutti gli argomenti riguardanti i morti e le uccisioni. Alla fine li lasciò andare.”

Cassio Dione 67, 9, 1-6.

In quest'area della *Domus Flavia* si trovava un grande triclinio anticamente chiamato Triclinio di Giove, “Coenatio Iovis”, il luogo dove nel 193 d.C. fu ucciso l'imperatore Pertinace. Si tratta probabilmente della gigantesca sala da pranzo descritta dal poeta Stazio all'indomani di uno dei grandiosi banchetti offerti da Domiziano. Domiziano si faceva chiamare *Dominus et Deus* già in vita, assimilandosi a Giove e eleggendo a sua dea protettrice Minerva, la figlia di Giove.

La sala di circa 870 metri quadri, si apriva con grandi finestre verso due aree a giardino simmetriche con fontane ovali. Essa poteva contenere 20 triclini (composizioni di tre letti disposti a U), e dunque un totale di 180 invitati (ogni letto-kline ospitava tre persone). Il letto di Domiziano doveva trovarsi nell'abside. Anche il *convivium* (banchetto), come la *salutatio* era un evento pubblico, e veniva allestito in occasioni particolari dagli imperatori negli spazi pubblici. Esistevano poi banchetti riservati a cerchie più ristrette di persone, ossia ai senatori, che avevano luogo nel Palazzo. Le fonti, certamente distorte, narrano che Nerone avesse l'intenzione di “avvelenare l'intero senato al banchetto” e di Caligola si narra come usasse torturare e terrorizzare nei modi più vari i suoi ospiti altolocati. Domiziano tendeva a distanziarsi dai convitati e ad osservarli in silenzio. Ma alcuni storici tendenziosi raccontano che ad alcuni senatori servì la cena su bare recanti i loro nomi in un triclinio allestito a lutto.

8. La domus Augustana

La *Domus Augustana* era la parte privata del Palazzo, la parte cioè destinata alla vita privata dell'imperatore. Essa fu probabilmente già progettata da Vespasiano ma, nel piano inferiore (peristilio inferiore) non presenta una fase riconducibile a Domiziano. Fu invece ampiamente ristrutturata dall'imperatore Adriano. Essa si apriva a sud-est della *Domus Flavia*, includeva il peristilio superiore e gli ambienti annessi, e a differenza della struttura dell'area pubblica, composta di grandi aule destinate ai ricevimenti e ai banchetti, si articolava in ambienti più piccoli di forme varie, comunicanti l'uno con l'altro.

Si sviluppava su due piani attorno ad un peristilio inferiore al centro del quale era un vasca quadrata decorata da grandi strutture a mezza luna (pelte, gli scudi delle Amazzoni). Qui dobbiamo immaginare in piccolo, le medesime attività previste nella *Domus Flavia*, ossia ricevimenti e banchetti. Essi erano però interni alla corte, gestiti dai familiari dell'imperatore e dai cosiddetti "amici", una cerchia ristretta persone. Probabilmente proprio qui fu ucciso Domiziano, da un servo che fingendo un infortunio ad un braccio, aveva nascosto un coltello nella fasciatura e lo colpì alla pancia mentre giaceva sul letto.

9. Gli Horrea Vespasiani e gli Horrea piperataria

La Via Sacra, trasformata da Nerone dopo l'incendio del 64, costituiva l'accesso principale alla *Domus Aurea*, nel cui vestibolo sorgeva il Colosso di bronzo dell'imperatore. Questo venne conservato dai Flavi, ma la strada cambiò completamente aspetto, e venne affiancata da due grandi edifici utilitari di carattere pubblico: gli *Horrea Vespasiani* a sud, gli *Horrea Piperataria* a nord. I primi erano forse destinati a conservare il grano destinato alle distribuzioni pubbliche alla plebe romana, mentre i secondi contenevano non solo il pepe e le spezie, ma in genere tutte le droghe, per lo più di origine orientale, utilizzate non solo come alimenti, ma come medicine. Tutta questa zona venne distrutta dal grande incendio del 192 d.C. (sotto Commodo) e ricostruita da Settimio Severo. All'inizio del IV secolo, gli *Horrea Piperataria* vennero demoliti e al loro posto sorse la Basilica di Massenzio, sede del tribunale del Prefetto urbano.

10. L'Athenaeum

In questa area, dove poi sorse la chiesa di Santa Maria Antiqua, Domiziano edificò una grande aula, nella quale potremmo identificare l'*Athenaeum*, la scuola di retorica, il cui nome rimanda ad Atena/Minerva, la dea che tutelava le attività intellettuali. Accanto era un'aula voltata molto grande, probabilmente destinata a biblioteca. Le pareti erano infatti articolate in nicchie sovrapposte, raggiungibili solo tramite ballatoi sospesi, come nelle più grandi biblioteche di età imperiale. Vespasiano aveva per primo istituito uno stipendio statale per i maestri di retorica ed è dunque molto probabile che Domiziano abbia creato un edificio adeguato, con annesse biblioteche, destinato all'istruzione superiore. Egli fece costruire anche una rampa che lo collegava alla *Domus Tiberiana*, affacciata proprio su quest'area del Foro. La *Domus Tiberiana* era il luogo dove venivano educati e cresciuti i giovani eredi al trono dell'Impero e la rampa doveva perciò facilitare la comunicazione tra i due edifici. In quest'area del Foro, il Velabro, Domiziano restaurò anche il Tempio di Augusto, distrutto da un incendio nell'80 d.C.

11. La statua equestre di Domiziano

L'iniziativa che dimostrò esplicitamente l'inclinazione tirannica di Domiziano fu la statua di bronzo gigantesca che egli si fece dedicare al centro del Foro: un affronto decisivo ai luoghi della tradizione repubblicana. Di ritorno vittorioso da una campagna contro la tribù germanica dei Chatti, e contro i Daci nell'89 d.C., si fece rappresentare con in mano una statua di Minerva, la dea che egli aveva scelto come sua protettrice, seduto su un cavallo che con lo zoccolo schiacciava il Reno, simbolo delle popolazioni vinte. L'immagine dell'imperatore dominava enorme nello spazio politico, guardava dall'alto i tetti dei templi e volgeva lo sguardo verso il Palazzo, il centro del potere. La statua era alta 18 metri incluso il basamento, lungo 12. La base riportava sicuramente l'iscrizione di dedica da parte del Senato, ma forse anche un altro testo.

Un'iscrizione perduta, di dimensioni enormi, fu vista e trascritta da Petrarca (1304-1374) e poi tra 1400 e 1500 da altri umanisti, a Roma, a San Giovanni in Laterano. Era composta da quattro versi (distici elegiaci) che alludevano a trionfi sulle popolazioni germaniche e alla pacificazione del Reno.

*[PROGRESSUS VICTOR USQUE] AD DIVORTIA RHENI
PERSASI HOSTILES DEPOPULATOR AGR[OS]
DUM TIBI BELLA FORIS AETERNAQUE SUDO TROPAEA
HISTER PACATIS LENIOR IBIT AQUIS*

“[Avanzai vincitore fino al] delta del Reno e invasi le terre nemiche saccheggiandole. E mentre per te, Roma, fatico in guerre lontane, per guadagnare eterni trofei, il Danubio, placati i suoi flutti, scorre più mite”.

La grandezza notevole delle lettere, fa pensare che l'iscrizione fosse destinata ad un monumento trionfale di dimensioni straordinarie. L'argomento dei versi coincide inoltre con le informazioni fornite dai versi di Stazio, uno dei poeti della corte di Domiziano, che ci hanno lasciato una descrizione puntuale della statua equestre. Possiamo perciò ipotizzare che l'iscrizione ornasse proprio il basamento della statua ed è molto probabile che i versi siano stati scritti personalmente da Domiziano che amava dedicarsi alla poesia epica. La statua fu distrutta e ne è restata solo una traccia sulla pavimentazione del Foro romano.

12. Il Foro romano

Lo spostamento delle funzioni politiche del governo sul Palatino, nella residenza dell'imperatore scardinò quanto era rimasto della tradizione politica della Repubblica. Anche nell'impero il Foro romano aveva formalmente conservato le antiche funzioni: la Curia, che ospitava le riunioni del Senato, e tutta l'area circostante sulla quale si affaccia il Tempio di Giove Capitolino, rappresentava questa tradizione.

Proprio qui, Domiziano fece costruire un Tempio dedicato a suo padre Vespasiano divinizzato. Nel cuore delle istituzioni repubblicane inserì un simbolo del potere imperiale della dinastia.

Il tempio si trovava non a caso ai piedi del Campidoglio e ricordava la devozione degli imperatori flavii per il Tempio di Giove Capitolino, ricostruito sia da Vespasiano che da Domiziano.

Il tempio di Vespasiano fu progettato già subito dopo la morte dell'imperatore, nel 79 d.C., ma fu inaugurato diversi anni dopo, prima dell'87. Gli elementi superstiti permettono di ricostruire le dimensioni e l'aspetto dell'edicola di culto, destinata ad ospitare una statua seduta, certamente ispirata a un tipo di Giove in trono, poiché gli imperatori divinizzati assumevano le sembianze del dio. Con tutta probabilità la testa della statua è quella di dimensioni colossali (cm 90) proveniente dalle collezioni Farnese, esposta qui in mostra (Curia).

Ancora in quest'area Domiziano progettò anche altre grandi modifiche. Spostò le sedi di due importanti istituzioni repubblicane collocate qui. La Moneta (ossia la zecca, dove venivano coniate le monete), che fu trasferita dal Campidoglio alla Valle del Colosseo, e gli archivi dell'Erario (le casse dello

Stato) ospitati nel *Tabularium*, al disotto della Moneta, che furono in parte portati nel Palazzo, e in parte negli "Atria septem" (i sette atri) ricordati dalle fonti come opera di Domiziano, e sede dei funzionari dell'Erario, da identificare con il cosiddetto Portico degli *Dei Consententes*.

13. Foro Transitorio o Foro di Nerva

Il complesso, voluto dall'imperatore Domiziano (81-96 d.C.) e inaugurato nel 97 d.C. dal suo successore, l'anziano senatore Nerva, rispecchia la pianta canonica di un impianto forense ma con soluzioni volumetriche particolari. Infatti il Foro Transitorio, costretto nell'angusto spazio di risulta tra i preesistenti Fori di Cesare, Augusto e della Pace, risultò di forma rettangolare molto lunga e stretta (130 x 40 m.). Sorse, infatti, al posto del tratto centrale dell'*Argiletum*, l'antico percorso che, dall'età repubblicana, collegava il quartiere della *Subura* (attuale rione Monti) con il Foro Romano. Gli architetti domiziane adottarono una serie di accorgimenti architettonici dei quali, il più originale, fu la creazione, sui lati lunghi, di pseudo-portici realizzati con una fila di alte colonne appena sporgenti dal muro perimetrale continuo. In largo Corrado Ricci sono visibili due colonne in marmo pavonazzetto con capitelli corinzi, note come "Colonnacce". Sull'attico è conservato il rilievo di una figura femminile armata, identificata con la dea Minerva o, secondo una più recente ipotesi, con la personificazione di una delle Province dell'impero. Sul fregio sottostante corre la rappresentazione del mito di Aracne, la donna che sfidò Minerva nell'arte della tessitura e fu trasformata in ragno (aracnide) per la sua superbia. La piazza era chiusa a oriente da un tempio con sei colonne in facciata, dedicato a Minerva, protettrice di Domiziano, distrutto agli inizi del '600 da Papa Paolo V per reimpiegarne i marmi nella Fontana dell'Acqua Paola sul Gianicolo e nella Cappella Borghese a Santa Maria Maggiore.

Del Foro di Nerva sono visibili i settori est e ovest: la parte centrale della piazza giace ancora inesplorata sotto via dei Fori Imperiali.

A est di questa, restano le fondazioni del podio in calcestruzzo e blocchi di tufo. Alle spalle del tempio sono visibili alcuni resti identificabili con quelli della *Porticus Absidata* nota dalle fonti antiche. Si trattava di un edificio a emiciclo, articolato su più ordini, che serviva da ingresso monumentale per quanti provenivano dalla *Subura* e nascondeva, nel contempo, il retro del tempio di Minerva. Del settore occidentale resta solo parte della pavimentazione della piazza in lastre di marmo bianco, su cui si impiantò un quartiere residenziale alto-medievale.

14. Il *Templum Pacis* o Foro della Pace

Il *Templum Pacis* fu inaugurato dall'imperatore Vespasiano nel 75 d.C. dopo la repressione della rivolta giudaica del 70 d.C. Il complesso sorse a ridosso della Velia, modesto rilievo che sbarrava a sud la valle dei Fori, spianato nel 1932 per l'apertura di via dei Fori Imperiali. Nell'ultimo anno del regno di Commodo (176-192 d.C.) un incendio divampò dalla Velia al Palatino e distrusse parte del Foro della Pace che fu restaurato, subito dopo, da Settimio Severo (193-211).

Recenti scavi archeologici (1998-2006) hanno chiarito numerosi aspetti del complesso, finora noto attraverso quattro frammenti della Pianta Marmorea Severiana (*Forma Urbis*). La superficie indagata (4.250 mq.) corrisponde a circa il 20% dell'area totale (mq.21.000) e ha interessato la metà dell'aula di culto e una piccola parte del settore occidentale della piazza.

LA PIAZZA DEL FORO

Il monumento era quasi quadrato (m 110 x 105) con portici su tre lati e un colonnato aggettante di proporzioni maggiori lungo il lato settentrionale. L'area della piazza, in terra battuta, era occupata da sei basse strutture in laterizio rivestite in marmo, ai lati di un'ampia fascia centrale libera, probabili canali d'acqua decorativi (*euripi*) bordati da vasi con rose galliche. I portici laterali,

pavimentati in marmo bianco e muniti di coppie di esedre quadrangolari, erano sopraelevati di quattro gradini dalla piazza e avevano colonne con fusti lisci in granito rosa di Assuan (Egitto). Il tetto era coperto da tegole e coppi in marmo bianco. In corrispondenza del muro settentrionale l'ordine aggettante aveva i fusti in marmo colorato (africano) e una fascia di pavimento in lastre di marmo bianco separava il colonnato dall'area centrale sistemata a giardino.

Queste particolarità della piazza dovevano offrire un effetto finale di grande impatto volumetrico e coloristico, incrementato dalla ricca decorazione di pitture e sculture in marmo e bronzo, ricordata anche da molti autori antichi, che descrivono il complesso come una sorta di "museo all'aperto", secondo un ideale di diffusione della cultura caratteristico dell'epoca.

Il *Templum Pacis* si differenziava dagli altri fori per tipologia e funzione: infatti, più che un vero e proprio foro, luogo di attività amministrativa e giudiziaria, il complesso vespasiano richiamava le architetture dei giardini romani, luoghi d'arte, di cultura e di vitalità dello spirito.

L'AULA DI CULTO

Il lato meridionale del *Templum Pacis* era occupato da una fila di ampie sale multifunzionali che si sviluppavano dietro il portico presente lungo i lati della piazza. Al centro di queste era l'aula destinata al culto, alla quale si accedeva tramite una bassa scalinata che dalla piazza conduceva al porticato, monumentalizzato da una duplice fila di sei colonne in granito rosa di Assuan. Parte delle gigantesche colonne, spezzate in più frammenti, giace nell'area. Pregevole la decorazione marmorea dell'aula tra cui la pavimentazione con marmi policromi (*opus sectile*), posta in opera in occasione del restauro severiano: una maglia in lastre di marmo bianco con venature violacee, pavonazzetto, al cui interno sono elementi quadrati in giallo antico con iscritti grandi dischi in porfido rosso, in granito grigio del Foro e in pavonazzetto. Una cancellata proteggeva la zona interna più sacra caratterizzata dalla presenza di un podio. Al centro di questo è un basamento sul quale era forse posto il simulacro della *Pax*, cui era consacrato il Foro.

Alle spalle del *Templum Pacis*, fiancheggiato da botteghe, era il passaggio del *vicus ad Carinas*, strada che staccandosi dalla via Sacra dirigeva verso l'Esquilino. La costruzione della Basilica di Massenzio, all'inizio del IV secolo, comportò una parziale risistemazione dell'area e del *vicus*, la creazione di un passaggio coperto, noto in età medievale come "Arco del Latrone".

L'AULA DELLA FORMA URBIS

Nel *Templum Pacis* realizzato da Vespasiano tra il 71 e il 75 d.C., nell'aula attigua a quella destinata al culto era esposta la *Forma Urbis*. Si trattava di una pianta incisa su lastre di marmo con la raffigurazione fedele dell'assetto urbanistico di Roma al tempo dell'imperatore Settimio Severo. Ispirata a un originale documento catastale inciso su tavole di bronzo, la *Forma Urbis* sostitutiva probabilmente una precedente pianta già esistente nell'originaria costruzione flavia, andata distrutta con l'incendio che danneggiò parte del *Templum Pacis* nel 192 d.C. La mappa, inquadrata da una cornice con decorazione vegetale, copriva una superficie di ca. 200 mq. ed era affissa sulla parete che attualmente costituisce la facciata della chiesa dei SS. Cosma e Damiano. Questa appare infatti segnata dalla disposizione regolare dei fori per le grappe metalliche sostenenti le 150 lastre rettangolari di marmo proconnesio. L'analisi dei monumenti raffigurati permette di inquadrarne la realizzazione negli anni compresi tra il 203 e il 211 d.C. e rende la pianta marmorea una delle testimonianze più importanti per la conoscenza topografica di Roma antica. La presenza del documento è forse indicativa dell'esistenza di un ufficio catastale con archivi per atti amministrativi, collegato ai compiti svolti dalla magistratura urbana del *praefectus urbis*. Nell'aula adiacente a quella della *Forma Urbis*, si doveva invece trovare la *bibliotheca Pacis*, menzionata dalle fonti antiche. I resti delle antiche strutture dell'ambiente sono visibili all'interno della chiesa dei SS. Cosma e Damiano, primo edificio di culto cristiano nell'area dei Fori Imperiali realizzato durante il pontificato di Felice IV (526-530).

Il Colosseo, storia e archeologia

La mostra *Divus Vespasianus. Il bimillenario dei Flavi* (27 marzo 2009 – 10 gennaio 2010) ha costituito l'occasione per la realizzazione di spazi espositivi permanenti dedicati alla storia del Colosseo, della cui costruzione Vespasiano fu promotore e artefice.

I temi trattati spaziano dall'architettura dell'anfiteatro, con il suo ricco corredo di rivestimenti e arredi marmorei, al funzionamento dell'apparato tecnico che consentiva il sollevamento di uomini e animali dai sotterranei al piano degli spettacoli, l'arena, alle molteplici attività e ai passatempi cui gli spettatori erano dediti nei momenti di pausa o di noia. Una piccola sezione è dedicata agli spettacoli stessi destinati, nell'immediato futuro, a divenire il punto focale del percorso espositivo anfiteatrale.

L'itinerario di visita per la prima volta utilizza anche gli spazi del I ordine, a partire dall'area immediatamente successiva alla biglietteria e, attraversato il settore mostra al II ordine, si conclude all'interno delle grandi arcate dell'originario ingresso occidentale, poco prima dell'uscita dal monumento.

Nello spazio dedicato, al II ordine, all'anfiteatro sono esposte le ossa degli animali feroci scoperte nelle fogne interne ed esterne al Colosseo, insieme a una scelta di reperti inediti e particolari provenienti dagli scavi dei sotterranei, quali travi di legno, grumi del colore azzurro usato per dipingere gli scenari, le tante lucerne indispensabili al personale che lavorava alacremente nel buio dei sotterranei per garantire la buona riuscita degli spettacoli, i contrappesi di piombo funzionali al movimento dei montacarichi. In sequenza, si dipana la vita degli spettatori, intenti a cucinare, mangiare, disegnare sulle gradinate, giocare a dadi, scommettere, suonare, cucire, ritoccarsi il maquillage.

Mediante opportuni apparati didattici si spiega il nesso architettonico e topografico tra l'anfiteatro e i monumenti circostanti: la *Meta Sudans*, l'arco di Costantino, il tempio di Venere e Roma, il portico che circondava il Colosseo su tre lati, il Colosseo. Saranno illustrate, inoltre, le trasformazioni architettoniche della valle, da Nerone a Costantino attraverso i Flavi.

Il Colosseo in cifre

69 – 79 d.C. Vespasiano. Progetta e avvia la costruzione dell'anfiteatro e di una fontana monumentale, *Meta Sudans*, nel luogo ove si aprivano i portici che circondavano lo Stagno di Nerone

80 d.C. Tito inaugura l'anfiteatro con spettacoli durati 100 giorni

81 – 96 d.C. Domiziano. Completa le strutture ipogee dell'anfiteatro e progetta le caserme per i gladiatori: i *Ludi*.

217 d.C. la data dell'incendio che ebbe le conseguenze peggiori. Il Colosseo rimase inagibile per 5 anni e inaugurato nuovamente nel 222 d.C.

410 d.C. subì il saccheggio dei Visigoti di Alarico e rimase inutilizzato per anni

438 d.C. Valentiniano III abolisce definitivamente gli spettacoli gladiatori

XI sec. il nome *Amphiteatrum – Colyseus* compare per la prima volta a designare l'edificio, in precedenza denominato *Amphiteatrum Caesarum*. Il nuovo nome deriva dalla statua bronzea colossale di Nerone situata nelle immediate vicinanze e che Vespasiano provvide a trasformare in simulacro radiato del Sole.

1805 – 1807 l'architetto Raffaele Stern costruisce lo sperone in laterizio per rafforzare le strutture perimetrali orientali. Lo stesso farà Giuseppe Valadier 20 anni dopo a ovest.

52m l'altezza totale

188m l'asse maggiore

156m l'asse minore

3357m² l'area complessiva occupata dall'arena

73.000 persone occupavano la cavea, compresi i posti in piedi nei settori alti

4 gli ordini realizzati in opera quadrata di travertino.

80 le arcate dei primi tre ordini, inquadrare da semicolonne con capitelli tuscanici nel primo ordine, ionici nel secondo e corinzi nel terzo

80 i riquadri che scandiscono il quarto ordine, intervallati da 40 finestre

5.700.000 circa i visitatori nel 2008

Opere esposte al Colosseo*Ritratto di Vespasiano*

Marmo bianco
Da Napoli (?)
Copenhagen, Ny Carlsberg Glyptotek
Età flavia

Ritratto di Vespasiano

Marmo pentelico
Da Lucus Feroniae, presso un tempio vicino al Foro
Capena (Roma), Museo di Lucus Feroniae
Età flavia

Ritratto di Vespasiano

Marmo bianco
Da Minturnae
Roma, Museo Nazionale Romano, Palazzo Massimo alle Terme
Età flavia

Testa di Vespasiano

Marmo greco
Da Ostia, rinvenuta nel 1868 nel Campo della Magna Mater
Roma, Museo Nazionale Romano, Palazzo Massimo alle Terme
Età flavia

Specchio con ritratto di Domiziano firmato da Euporos

Argento
Karlsruhe, Badisches Landesmuseum
81 – 96 d.C.

Ritratto di Domiziano

Marmo bianco
Scoperta a Latina
Roma, Museo Nazionale Romano, Palazzo Massimo alle Terme
Dopo il 90 d.C.

Ritratto di Domiziano

Marmo bianco
Provenienza sconosciuta, già a Villa Borghese
Roma, Musei Capitolini, Centrale Montemartini
81 – 96 d.C.

Tegole e coppi

Marmo bianco (proconnesio)
Da Roma, Tempio della Pace (*Templum Pacis*)
Roma, magazzini della Soprintendenza Comunale sul Colle Oppio
Fine II – inizi III secolo d.C.

Frammento di sima (cornice)

con *protome leonina*
Marmo bianco (lunense)
Da Roma, Tempio della Pace (*Templum Pacis*)
Roma, magazzini dell'area archeologica dei Fori Imperiali
Fine del I secolo d.C. (?)

Frammento di statua maschile loricata

Marmo bianco (lunense)
Da Roma, Tempio della Pace (*Templum Pacis*)
Roma, area archeologica dei Fori Imperiali
Fine I – inizi II secolo d.C.

Frammento di fregio-architrave

con *vittoria tauroctona*
Marmo bianco (lunense)
Da Roma, *Templum Pacis*
Roma, area del Tempio della Pace (*Templum Pacis*)
Fine I secolo

Frammento di capitello figurato di lesena Pavonazzetto

Da Roma, aula del Tempio della Pace (*Templum Pacis*)
Roma, magazzini del Tempio della Pace
Età Severiana

Frammenti di capitelli figurati di lesena Pavonazzetto

Da Roma, aula centrale del Tempio della Pace (*Templum Pacis*)
Roma, magazzini del Tempio della Pace
Età Severiana

Stele di Epafrodito, structor a cybo di Domiziano

Da Roma, necropoli tra via Salaria e via Pinciana
Roma, Museo Nazionale Romano alle Terme di Diocleziano
83-96 d.C.

Dedica a Tito da parte delle trentacinque tribù

Da Roma, provenienza ignota
Roma, Antiquarium del Foro
Età flavia

Dedica a Tito da parte delle trentacinque tribù

Da Roma, presso l'Arco di Tito
Napoli, Museo Archeologico Nazionale di Napoli
Età flavia

Rilievi del cosiddetto Dono Hartwig

Elementi di trabeazione
Torso virile nudo
Torso virile ammantato addossato a un tronco di palma
Marmo pentelico
Da Roma, Piazza dell'Esedra
Roma, Museo Nazionale Romano, Palazzo Massimo alle Terme, Dono Hartwig / Ann Arbor, Kelsey Museum of Archaeology
Fine I secolo d.C.

Rilievi del cosiddetto Dono Hartwig

Frammento di rilievo con raffigurazione del Tempio di Quirino
Frammento di rilievo con testa di toro in processione
Marmo pentelico
Da Roma, Piazza dell'Esedra
Roma, Museo Nazionale Romano, Palazzo Massimo alle Terme, Dono Hartwig
Fine I secolo d.C.
Rilievi del cosiddetto Dono Hartwig (*frammento singolo in teca*)
Frammento di rilievo con testa di soldato di profilo

Da Roma, presso le Terme di Diocleziano Ann Arbor, Kelsey Museum of Archaeology Fine I secolo d.C. <i>Rilievi del cosiddetto Dono Hartwig</i> Frammento di rilievo con testa di soldato Frammento di rilievo con torso loricato Frammento di rilievo con testa dell'imperatore Vespasiano Frammento di rilievo con testa femminile Frammento di rilievo con profilo di testa virile Marmo pentelico Da Roma, piazza dell'Esedra Roma, Museo Nazionale Romano, Palazzo Massimo alle Terme, Dono Hartwig / Ann Arbor, Kelsey Museum of Archaeology Fine I secolo d.C.	Vid, Arheološki muzej Ante 79 d.C. <i>Lex Irnitana</i> Bronzo Dall'antico municipio di Irni (presso Siviglia) Siviglia, Museo arqueológico Fine I secolo d.C. <i>Busto di Giulia, figlia di Tito</i> Marmo di Luni Dalla collezione Ludovisi, provenienza sconosciuta Roma, Museo Nazionale Romano, Palazzo Altemps Età flavia
<i>Testa colossale di divinità femminile</i> Marmo pario Da Roma, Area Sacra di Largo Argentina, presso il podio del Tempio D Roma, magazzini dell'area archeologica del Teatro di Marcello Ultimi decenni del II – inizi del III secolo d.C.	<i>Statua di Giulia, figlia di Tito (?)</i> Marmo bianco Da Roma, Isola Tiberina Roma, Museo Nazionale Romano, Palazzo Massimo alle Terme Età flavia
<i>Testa colossale di divinità femminile</i> (Feronia?) Marmo pario Da Roma, Area Sacra di Largo Argentina, presso il podio del Tempio D Roma, magazzini dell'area archeologica del Teatro di Marcello Fine del I – inizi del II secolo d.C.	<i>Ritratto di Tito</i> Marmo bianco, forse tasio Da Pantelleria Marsala, Museo Archeologico 'Biagio Baglio' 79 d.C.
<i>Iscrizione onoraria</i> Marmo lunense Da Roma, Area Sacra di Largo Argentina Roma, depositi dell'Area Sacra 78-79 d.C.	<i>Ritratto di Domizia (?)</i> Marmo di Luni Roma, Musei Capitolini Età traiana ?
<i>Iscrizione dedicatoria di opera pubblica</i> Travertino Da Roma, Area Sacra di Largo Argentina presso il podio del Tempio D Roma, depositi dell'Area Sacra 81-83 d.C.	<i>Ritratto di dama flavia (Domizia ?)</i> Marmo di Luni Da Terracina, località La Valle, da una villa romana? Roma, Museo Nazionale Romano, Palazzo Massimo alle Terme Età flavia ?
<i>Torso di Minotauro</i> Marmo greco Da Roma, via San Tommaso in Parione Roma, Museo Nazionale Romano, Palazzo Massimo alle Terme Età flavia	<i>Cippo di delimitazione del Tevere</i> Scoperto nel 1878 nell'alveo del Tevere, sotto Ponte Sisto Roma, Museo Nazionale Romano, Terme di Diocleziano 69 – 79 d.C.
<i>Statua di atleta</i> Marmo bianco Da Roma, via San Tommaso in Parione Roma, Museo Nazionale Romano, Palazzo Massimo alle Terme Età flavia (?)	<i>Meta Sudans</i> Plastico ricostruttivo Roma, Museo della Civiltà Romana Anni Trenta
<i>Santuario di Munigua</i> Plastico ricostruttivo Siviglia, Museo arqueológico	<i>Palazzo imperiale sul Palatino</i> Plastico ricostruttivo delle strutture d'epoca severiana (III sec. d.C.) Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologica di Roma
<i>Il santuario "del Cigognier"</i> Plastico ricostruttivo 1950-1960 Avenches, Musée Romain	<i>Frammenti del Pyramidion dell'obelisco di Domiziano di Piazza Navona</i> Granito rosa Roma, Musei Vaticani Età flavia
<i>Statua di Vespasiano</i> Marmo bianco di Thasos Dall'antica Narona (Dalmazia)	

*Frammento di rilievo con tetto
e timpano del Tempio di Fortuna Redux*
Marmo di Luni
Da Roma, Area Sacra di Sant'Omobono
Roma, Antiquarium Comunale del Celio
I secolo d.C.

*Frammenti di rilievo con frontone
del Tempio di Fortuna Redux*
Marmo di Luni
Da Roma, Foro di Cesare
Roma, Musei Capitolini, depositi
Età flavia

2 Frammenti di rilievo
Marmo di Luni
Da Roma, Area Sacra di Sant'Omobono
Roma, Area Sacra di Sant'Omobono, depositi
I secolo d.C.

Frammento di rilievo con testa di guerriero
Marmo bianco
Da Roma, Circo Massimo
(forse appartenente all'Arco di Tito)
Roma, Musei Capitolini, depositi
Età flavia

*Iscrizione che commemora il restauro del
tempio della Magna Mater a Ercolano*
Marmo bianco
Da Ercolano, terrazza inferiore della Palestra
(ingresso)
Napoli, Museo Archeologico Nazionale
79 d.C.

Denarii aurei di Vespasiano
Oro
Da Pompei, Casa del Bracciale d'Oro
Napoli, Museo Archeologico Nazionale
69 – 78 d.C.

Statua-ritratto di Giulia, figlia di Tito
Marmo bianco
Da Pompei, Macellum
Napoli, Museo Archeologico Nazionale
24 luglio / 23 ottobre 79 d.C.

Opere esposte alla Curia

Testa colossale di Vespasiano
Marmo bianco
Da Roma, Collezione Farnese
Napoli, Museo Archeologico Nazionale
Età di Domiziano (?)

Testa colossale di Vespasiano
Marmo bianco
Provenienza sconosciuta
Napoli, Museo Archeologico Nazionale
Età di Domiziano (?)

Testa colossale di Tito
Marmo bianco
Da Roma, Via Palestro
Napoli, Museo Archeologico Nazionale
95 d.C. circa

Statua corazzata di Tito
Marmo bianco
Dalla cosiddetta Basilica di Ercolano
79 d.C.

Opere esposte al criptoportico neroniano

*Frammento di fregio architettonico
con animale tra racemi vegetali*
Palatino, Domus Flavia (Aula Regia?)
Marmo bianco
Età di Domiziano
Roma, Palatino, Magazzini

Frammento di fregio d'armi
Palatino, Domus Flavia (Aula Regia?)
Marmo bianco
Età di Domiziano
Roma, Palatino, Magazzini

Statua di Musa seduta
Copia di originale greco del II secolo a.C.
Dallo stadio Palatino
Marmo greco (?)
Età flavia
Museo Palatino

*Frammento di fregio architettonico
con putto tra racemi vegetali*
Dal Palatino (Domus Flavia?)
Marmo bianco
Età severiana
Roma, Palatino, Magazzini

*Frammento di lastra di rivestimento
di capitello di Lesena*
Dal Palatino (Domus Flavia?)
Marmo africano
Età flavia
Roma, Palatino, Magazzini

*Frammento di fregio
con grifo e tripode*
Dal Palatino (Domus Flavia?)
Marmo bianco
Età flavia
Roma, Palatino, Magazzini

*Frammento di lastra
di rivestimento di fusto di Lesena*
Dal Palatino (Domus Flavia?)
Marmo pavonazzetto
Età flavia
Roma, Palatino, Magazzini

*Capitello miniaturistico
di stile composito*
Dal Palatino (Domus Flavia?)
Giallo antico
Età flavia
Roma, Palatino, Magazzini

*Frammento di lastra di rivestimento
di capitello di Lesena*
Dal Palatino (Domus Flavia?)
Marmo pavonazzetto
Età flavia
Roma, Palatino, Magazzini

*Frammento di lastra di rivestimento
di capitello di Lesena*
Dal Palatino (Domus Flavia?)
Marmo pavonazzetto
Età flavia
Roma, Palatino, Magazzini

*Frammento di architrave con maschera
e ramo di olivo dallo Stadio Palatino*
Marmo pavonazzetto
Età domiziana
Museo Palatino

Frammenti di decorazioni architettoniche
Dal Palatino, Domus Flavia
Giallo antico
Età flavia
Museo Palatino

Eracle con Leontè
dalla Domus Augustana
Marmo greco
Museo Palatino

Busto del cd. fanciullo pescatore
Dal Palatino
Marmo pentelico
I sec. d.c.
Museo Palatino

Testa di Meleagro
Copia di originale greco del IV secolo a.C.
Marmo tasio dolomitico
Età flavia
Museo Palatino

Testa di Apollo tipo Azio
Copia di originale greco del IV secolo a.C.
Dallo Stadio Palatino
Marmo greco insulare
Età flavia
Museo Palatino

Statua di musa seduta tipo Dresda-Zagabria
Copia di originale greco del III secolo a.C.
Dallo Stadio Palatino
Marmo bianco
Età flavia
Museo Palatino